Anno IV. Giovedì 21 Giugno 1877 Num. 7.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Regno: per un anno L. 6 - Sem.
L. 3 - Trim. L. 1.50.
Monarchia Austro-Ungarica:
anno Fior. 3 in note di banca.
Abbonam. si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | Un num. arretrato cent. 14

Ai Signori P. G. ed M. F.

*La direzione dell'*Esaminatore *porge sincero ringraziamento, non solo perchè hanno concorso pei primi a sostenere il Giornale, ma benanche perchè hanno voluto farlo in modo troppo generoso e gentile accompagnando l'offerta colle semplici iniziali suddette. Nel numero p. v. faremo cenno anche di altri sostenitori del nostro periodico, i quali hanno già preso a calcolo l'invito ai Cittadini friulani inserito nel n. 6 delli 14 corrente.*

OPINIONE RELIGIOSA

La religione dev'essere vera. Se contiene falsità ed errori, non è religione, ma opinione, cioè una di quelle infinite combinazioni d'idee, che mettono in relazione l'assoluto falso coll'assoluto vero.

Diciamo *opinione*, ove intervenga buona fede ed intimo convincimento, lasciamo il nome d'impostura all'inganno ed alla malizia, che per secondi fini si vestono ipocritamente di religione.

Le opinioni non cangiano la natura degli oggetti; è perciò il vero in religione rimane inalterato malgrado le più dotte o le più sciocche opinioni, che vengano avanzate dai teologi e dai filosofi, i quali tanto più si accostano all'estremo falso, quanto più mancano di solida base nei loro sistemi, e tanto più si avvicinano all'opposto estremo, quanto più ragionano appoggiati alle apparenze di verosimiglianza.

Avuto dunque riguardo ai limiti concessi alla intelligenza umana ed alla infinità dell'obbietto principale in religione, che è Dio, l'uomo colle sole sue forze non può formarsi un concetto giusto della vera religione. Quanto egli sa, quanto crede, quanto opera in linea di religione, tutto è relativo alle sue forze, alla sua mente, al suo cuore, ma non ha verun motivo di ritenere, che ciò sia accetto a Dio, e disgrato invece il contrario. Uno, p. e., può credere di arrecare all'Ente supremo un'ingiuria condendo di lardo la scarsa minestra di venerdì, e di meritarsi perciò le eterne pene dell'inferno. Sia quanto si vuole forte questa credenza, essa non è più che una semplice opinione, che vale quanto la mente ed il fine propostosi da chi la concepì e le ragioni, a cui l'appoggiò, ma non entrerà mai a formare un articolo di religione. La pratica di questa credenza potrà anche ottenere un buon effetto, ma è tuttavia lontana dall'assoluto vero religioso, perchè non si fonda sulle idee della sapienza, della giustizia, della bontà, del potere divino, che sono le principali basi della vera religione. La certezza in questo proposito non può venire che da Dio, il quale, qualora esigesse, che le sue creature si astenessero il venerdì dal condire di grasso, non mancherebbe di palesare la sua volontà con segni manifesti e chiari. Fino a che dunque si desiderano questi segni dell'approvazione divina, tutto quello che l'uomo crede e stabilisce in proposito, non varca i limiti della probabilità. Ciò dicasi di ogni altra pratica religiosa, che non trovasi nel Vangelo.

« Siccome però il volgo ignora il calcolo della probabilità e la maggior parte degli uomini sono volgo; siccome egli non sa proporzionare il suo assenso al grado delle prove; siccome egli ha un prurito, un bisogno intensissimo di credere, bisogno che cresce in ragione dell'oscurità dell'oggetto, che gli si propone, perciò nel di lui animo l'opinione è sempre unita alla certezza *(Gioja)* ».

Da qui abbiamo quel numero grandissimo di religioni, che poi si dividono e suddividono in varj rami, questi e quelle opposte le une alle altre ed avversarie acerrime fra loro, mentre i fedeli delle singole credono di essere dal lato della verità e perseguitano gli aderenti delle altre e colla spada alla mano, come i Turchi, infieriscono ed uccidono i seguaci delle altre, e coi roghi, cogli eculei e colla tortura, come i Sacri Inquisitori, impongono la propria alle nazioni debellate colle armi, senza pensare che essi medesimi potrebbero essere dalla parte del falso, perchè per essi non milita maggiore probabilità che pei loro avversarj, i quali nel caso concreto non hanno altro torto, che di essere meno forti o meno astuti per avere il diritto d'imporre la propria religione agli altri.

Le opinioni poi s'aggirano o sopra un oggetto incognito o sopra un oggetto conosciuto. Nella prima ipotesi l'uomo lo crea, lo atteggia, lo colorisce a suo capriccio. Appartiene a questa classe di opinioni il sogno dei vescovi romani, che nel 1870 crearono di loro fantasia la infallibilità personale del papa. Nella seconda supposizione, quando cioè si parla di un oggetto conosciuto, l'uomo non tende che a formargli un ricamo non essenziale, come quando dipinge con colori vivaci la virtù ed il vizio per accrescere gli ammiratori della prima e per infondere maggiore ribrezzo contro il secondo.

Non fa duopo il porre in guardia il lettore, affinchè consideri, che i ricami e le illusioni non cambiano, anzi non alterano punto i principj religiosi. La religione, che deve passare intemerata fra le pazzie dei secoli, non ha che fare colle immagini dei poeti. Dio è immutabile; perciò il culto da Lui gradito sino dalla creazione del primo uomo, gli deve essere grato anche presentemente, come gli sarà accetto fino alla consumazione dei secoli. Le opinioni dei teologi ed i cambiamenti del culto e delle cerimonie sacre fatte coll'avvincendarsi delle generazioni e col maggiore o minore dominio della scienza e del progresso, sono cose estranee alla vera religione, sono pratiche vuote di merito presso Dio, sono convenzioni umane, che regolano i rapporti degli individui e delle nazioni fra loro, ma non degl'individui e delle nazioni con Dio, e perciò non chiudono nè aprono il paradiso. Soltanto i principj eterni del Vangelo consoni perfettamente alla legge naturale, scolpita nel cuore di tutti i popoli di ogni clima di ogni razza, di ogni età, di ogni condizione, che sono sempre gli stessi quanto la natura dell'uomo, quanto la essenza di Dio, possono far base alla vera religione. Questa verità, soffocata un tempo in Italia nel sangue di tanti eroi, comincia di nuovo a mettere radici. L'esempio della Boemia, della Germania, della Svizzera, dell'Inghilterra ha scosso anche gl'Italiani, i quali, se pur si presentano in campo 350 anni più tardi, meritano scusa, perchè avevano in casa il carnefice. Ora anche in Italia si vuole ristabilire la vera religione cacciata dal tempio e sostituita dall'impostura; anche qui si vuole repristinare il Van-

gelo spodestato dal plebiscito episcopale e surrogato dal turco Sillabo. Se non che i principj sono sempre deboli, gli uomini di coraggio rari, ed il volgo sempre e da per tutto il medesimo, poichè ha occhi e non vede, ha orecchi e non ode, è dotato d'intelligenza e non intende. Malgrado questi ostacoli, coll'ajuto di Dio, anche in Italia trionferà la giustizia, la ragione, la verità, e se noi non canteremo il trionfo, lo canteranno bene i nostri nipoti, ai quali prepariamo coi nostri sacrifizj tempi migliori ed aure più salutari di quelle che abbiamo ereditato dai nostri maggiori. Nè c'illudiamo sulle difficoltà che ci crea la nostra sorella, la Francia, la quale approfittando dell'ignoranza rurale sua e nostra ci getta di quà delle Alpi un bastone fra le gambe. Ma se abbiamo nemici e traditori nel nostro sangue, ci conforta il pensiero di vedere stenderci la mano i figli di Girolamo da Praga, di Huss, di Lutero, di Wiclev, di Giansenio, di Metodio e Cirillo che stendono le mani agli eredi di Savonarola e di Arnaldo da Brescia e ci offrono ajuto contro i nostri avversari forti per numero e per ricchezze, affinchè possiamo anche noi sul loro esempio francare la coscienza dal giogo delle opinioni edificando sopra più solide basi il nostro avvenire spirituale e corporale a dispetto delle potenze infernali convenute a nostro danno nelle aule del Vaticano.

(*continua*) V.

I SETTE PECCATI MORTALI

e la Teologia romana

AVARIZIA. Come parlare di questa tiranna divinità, senza occuparsi dei suoi sacerdoti e devoti? Prima però di dire qualche cosa di questi, è necessario che dica qualche cosa di quella.

L'avarizia, è un vizio o una virtù, un bene o un male? Diversi sono i pareri intorno a ciò. Chi la detesta, chi l'adora; e di conseguenza, chi desidera che sia distrutta d'in su la faccia della terra, chi che sia diffuso e stabilito il suo regno e culto. Però la generalità degli uomini l'hanno in odio, perchè non giova egualmente a tutta la umanità: la teologia romana però in teoria ed in pratica la predica quale divinità, alla quale si deve prestar culto ed onore da tutti gli uomini, e questo è il perchè non sentirete mai i preti, massime dignitarii, fare serie prediche contro di essa.

Gli onesti l'hanno in abominio, perchè leva la fede, corrompe la bontà, insegna la superbia, la crudeltà, il dispregio di Dio, la venalità di tutte le cose; rovescia le arti e tutte le cose del mondo, non giova a nessuno, rovina tutto e tutti. Fu forse in virtù di queste doti, che la Chiesa romana ha creduto necessario attivarla prima ne' suoi preti, mediante la teologia, per poi istendere per tal modo il regno di essa.

L'uomo è destinato da Dio ad amare, ad amare il Creatore ed il prossimo; ma la corruttibilità di esso appoggiata al libero arbitrio, deviò questa dote nell'uomo, per applicarla ad altri enti, distogliendolo per tal modo dall'amore che deve a Dio ed al prossimo.

Quando all'uomo per legge sono negati gli affetti i più naturali, più nobili, più santi, quali sono, per esempio, quelli della famiglia, ne è d'uopo che i suoi affetti vaneggino su molte cose diverse, ed in esse sprofondi tutte le sue facoltà, tutto il suo essere.

Ai preti è negata la famiglia, e per legge naturale è poi d'uopo che i loro affetti si pronuncino, in modo sporadico, applicati a qualche altro ente. La politica papale volle che i preti essendo senza famiglia, fossero senza patria, e concentrassero invece i loro sentimenti affettivi nel loro capo, e nella sua residenza. Ecco perchè tutti i preti guardano il papa ed il luogo ove esso si trova, qual centro dei loro affetti e cure. Siccome la Chiesa papale riguarda l'oro come simbolo della potenza, e come mezzo per effettuare i suoi intemperanti disegni, nel tempo stesso che soddisfa per sè al bisogno di amore, piegandolo verso questa materia, ne viene di conseguenza che tutti i gregari che da lei dipendono sentono come essa egualmente. Questo scopo è raggiunto con tanta maggior sicurezza, quanto più la cupidigia di possedere è insegnata con teorie teologiche che titillano l'egoismo, pronunciatissimo in chi è condannato a non avere amore nemmeno pel padre e pella madre.

La Chiesa romana per coltivare l'avarizia, e tradurla in sistema nei suoi preti, nega ad essi i sentimenti della compassione, chiamandola debolezza ed inganno, onde distorli dalla elemosina comandata dal Vangelo. Poichè essa dice: se i miei preti sono avari, lo sono per me, se al contrario si lasciano vincere del sentimento della compassione verso i poveri, per esempio; avverrà che non penseranno a me, e consumeranno tanto più in elemosina, quanto più riscuoteranno il plauso e l'approvazione degli uomini. La traduzione pratica di questa teoria, è palpitante sotto gli occhi di tutto il mondo, che non voglia proprio chiudere gli occhi per non vedere.

Difatti qual'è quel prete che oggi predichi colla santa passione d'un S. Basilio e d'un Tertulliano contro l'avarizia dei ricchi, e che si commove dinanzi alle miserie dei poveri? Ma ben ogni prete dell'universo mondo si affanna a raccogliere danaro e tesori, non per venire in sollievo dei poveri e delle vedove, ma per mandare al suo capo supremo, che ai poveri stessi, per ispogliarli, dipinge sofferente in ogni sorta di miseria. Oggi ogni prete è collettore attivissimo, non pel povero come comanda il suo ministero, ma pel papa, che non dice mai basta.

Questa inversione del ministero cristiano si deve alla teologia romana, la quale insegna ai preti la simonia, l'usura e l'avarizia. Essa insegna ai preti che passare da un beneficio all'altro, «colla mira di passare ai più pingui» è la cosa la più naturale del mondo, perchè ognuno deve cercare il proprio interesse.

È appunto in base all'interesse, che non si è obbligati a far elemosina ai poveri, pe[...] dice: «So che i ricchi non peccano m[...] «mente quando nelle grandi necessità [...] «poveri, ricusano di dar ad essi la lim[...] «del superfluo. *Scio in gravi pauperum* [...] «*cessitate, divites non dando superflu*[...] «*peccare mortaliter* (Escobar tract. 5, [...] «*n.* 100)». Ciò è in grazia del princip[...] logico il quale stabilisce: «che appena [...] «obbligati a far elemosina, quando non [...] «farla che del superfluo (*Vasquez*)» [...] evitare di dare anche il superfluo, il [...] simo Vasquez stabilisce che: «Basta [...] «una grande ambizione, per non avere [...] «di superfluo». Stante: «Che ciò che si [...] «per ingrandir la sua condizione, o [...] «dei suoi parenti, non è chiamato su[...] «(*Vasquez*)». Di conseguenza: I preti [...] studiano, per dovere di coscienza e per [...] cessità della propria esistenza, d'ingrandi[...] condizione del papa loro capo, non solo [...] hanno e non possono avere mai nulla d[...] perfluo, ma non possono averne mai [...] stanza: ed è perciò che si sono conver[...] *cattolici* accattoni per ispogliare il [...] degli onesti guadagni ammassati col [...]

Nulla di colpa adunque da parte dei [...] se battono, come il vescovo di Portog[...] continuamente il tamburone per l'obolo [...] S. Pietro; il loro non è atto di cupidigia [...] alimenta l'avarizia Vaticana, ma un se[...] desiderio d'ingrandire ed assicurare la [...] condizione e posizione, e ciò è giusti[...] dall'onesto fine.

I poveri poi per sentenza di Leone [...] sendo NULLA, non possono avere da parte [...] gli ecclesiastici contemplazione alcuna, [...] chè per essere i poveri sovvenuti dai pr[...] necessario che i preti abbiano delle cogni[...] *a priori* a loro riguardo, cioè: «Che si s[...] «che quel povero che è nella necessità [...] «gente non sarà assistito da altri fuorchè [...] «noi (preti): e che codesta necessità lo [...] «nacci di qualche accidente mortale, o d[...] «perdita della riputazione (*Vasquez*)». S[...] queste cognizioni e condizioni, non è po[...] bile che il prete possa occuparsi dei pov[...] e quand'anche queste condizioni e cogni[...] ci fossero, la teoria del *superfluo* baster[...] non soltanto a distorre il prete dal dare [...] solo quattrino, ma anche a giustificarlo [...] torne al povero.

Il lettore potrà con ragione osservarmi, [...] non tutti i preti sono della medesima tem[...] che ve ne sono di quelli che dànno volont[...] ai poveri, e molti si dimostrano religiosi [...] pii. A mia volta risponderò: che ogni re[...] ha la sua eccezione, che però la mag[...] parte di coloro che dànno come dice S. [...] rolamo: «dànno ai poveri qualche poco, [...] «ricevere assai: e sotto ombra di elemos[...] «cercan ricchezze, il che è più presto [...] «specie di cacciaggione che di elemosina. [...] «si pigliano le fiere, gli uccelli e i pesci. [...] «pone un poco d'esca in sull'amo per tira[...] «con quello le borse delle matrone (*S. Gir*[...] «*Ep. a Nepoziano p.* 9)».

In quanto poi ai preti che fanno professione d'essere religiosi e pii, risponderò con S. Basilio Magno: «Molti e molti io ne vidi ora[...] «digiunare, piangere amaramente sui lo[...] «trascorsi, largheggiare negli atti di pietà e

«di religione, ma un solo di costoro non vidi «a stendere la mano per porgere un obolo «ai poveri. A qual prò tutte le virtù, ove «manchi la carità? Per costoro non è fatto «il regno dei Cieli *(S. Basil. M. Omel. VII,* «*Con. Avar.)*».

La teologia romana mostrò sempre in ogni sua dottrina innalzarsi di sopra all'autorità del Vangelo, perciò s'innalza anche sopra il precetto dell'elemosina, perchè ciò le torna conto: e perchè non si creda che io voglia sistematicamente offendere la Chiesa romana, chiamerò in mia difesa S. Basilio, contro le decisioni della teologia romana in merito alla elemosina; egli dice: « Imperocchè se il Signore ci ingiunge l'elemosina come cosa necessaria, e tu la guardi come impossibile ad eseguirsi, *mostri di tenerti in conto di un uomo più saggio dello stesso legislatore (Ibidem)* ».

Ma che importa alla Chiesa romana innalzarsi sopra il S. Vangelo, dal momento che essa per soddisfare alla propria superbia ha innalzato il suo capo al di sopra dello stesso Dio!

L'avarizia è utile, essa dice, dunque essa è un precetto. Chiunque non lo osserva religiosamente, a vantaggio però del papa, non è e non può essere, vero cristiano; e perciò per la potenza delle somme chiavi, troverà chiuse le porte del paradiso, e sarà cacciato nell'inferno, voglia o non voglia Iddio. Per la Chiesa romana, la religione non consiste nella fede in Gesù Cristo, nell'osservanza dei suoi precetti, nell'amore di Dio e del prossimo, nel saper perdonare le offese, nel soccorrere agli indigenti; ma nel dare ad essa denaro, per far ricchi ed opulenti i suoi preti, e più di tutti il suo papa, il quale secondo essa è tutto.

PRE NUJE.

VENDITA DI SACRAMENTI

Abbiamo riportata questa corrispondenza, tolta all'*Esopo* di Belluno, affinchè i nostri lettori vedano, che da per tutto ove stende le mani l'ingorda Compagnia di Gesù, i preti sono simili, anzi eguali, e vendono alla stessa tariffa i sacramenti ed il paradiso. Di questi ne ha in abbondanza il Friuli, ma ancora non ci consta, che veruno dei nostri preti abbia tentato vendere i sacramenti per cambiali false da lui preparate e fatte sottoscrivere per inganno. Questo fatto di Zoldo offende la pubblica morale e la religione. Se nessuno si muove a chiedere soddisfazione dal falsificatore, è obbligato ad agire d'ufficio il Procuratore del Re, malgrado il voto dell'Illustrissimo e Reverendissimo Senato contro il progetto di legge sugli abusi del clero.

Zoldo, maggio 1877.

Il giorno 21 marzo 1875 mi recai dall'Arciprete Don Giovanni Cesaletti allo scopo d'avviare le pratiche necessarie pel mio matrimonio. L'Arciprete osservando che fra me e la mia promessa esisteva un vincolo di parentela, mi fece intendere che non avrei potuto congiungermi con essa in matrimonio, senza ottenere la dispensa dalla Curia Romana; e perciò dover io esborsare anticipatamente It. L. 95. — Questa imposta religiosa, oltrechè per me di grave imbarazzo, non sentendomi in grado di fare un tale sacrificio, mi parve anche ingiusta, e non conforme alle teorie del Vangelo. Tuttavia l'amore ed il sentimento doveroso che sentiva per la ragazza dopo una lunga ed intima corrispondenza, m'indusse ad offrirgli metà del prezzo, ed a pregarlo e scongiurarlo perchè avesse a misurare il mio stato colla coscienza di un ministro di Dio, e non con quella di un usuraio. Tutto fu inutile a piegare quel cuore di metallo, ci volevano proprio le 95 lire una sopra l'altra. — M'indispettii e dissi: andate a fare il pastore delle pecore e non delle anime che io non ho bisogno di voi per ammogliarmi, indi m'alzai per andarmene. — A queste mie parole franche e decise, il sacerdote si pentì un poco perduto e temendo che gli sfuggisse intieramente la preda, con dolce moto mi fece sedere di nuovo, e con un sorriso che pareva dicesse, ho scherzato, mi ridonò la calma, e quindi mise ad esordire con voce tremante e compunta, tirando innanzi mille santi argomenti, mille arcane paure, sacrilegi ecc.... e concluse col dire: Dio che è tanto misericordioso (e qui un inchino profondo) vede dall'alto le vostre circostanze; pagatemi per L. 95 soltanto L. 77 e per le altre 18 Dio mi avrà nel suo santo compatimento (ed inchinò come sopra).

Io però non diedi molto valore ai suoi misteriosi pregiudizi, alle sue torbide teorie, e mi rifiutai di pagare un centesimo del tributo che così santamente si mercanteggiava, perchè capii che se lui fosse stato sicuro del suo diritto, avrebbe voluto le intere Lire 95 con mezzi fiscali, piuttosto che ricorrere a tanti preamboli religiosi per perdere 18.

Il giorno dopo, ormai deciso di contentarmi del matrimonio civile, ritornai in Canonica a chiedere la fede di nascita. Questa domanda fatta coll'accento di chi è conscio di ciò che deve fare, cambiò il Reverendo Arciprete in un demonio scatenato; non solo si rifiutò di darmela, ma anche mi scacciò di Canonica; e poi si portò dalla ragazza e le disse: «se io fossi tuo padre ti taglierei la testa piuttosto di lasciarti sposare quell'individuo». Meno male che in grazia di un P...o, che Dio lo rimeriti, non può esser padre altrimenti sarebbe ben snaturato! — Insomma per ottenere la fede di nascita, dovetti presentarmi con un inchiesta del Municipio, e con due testimonianze.

Ormai la preda, quantunque un po' spennacchiata, se ne era fuggita, e si doveva quindi ricorrere ad altri mezzi per riacquistarla. — Don Matteo Rizzardini uno dei capellani, dopo alcuni giorni ch'io era sposato civilmente, mi si accostò, e con buone maniere m'indusse ad entrare in Canonica, cosa che feci senza tante preghiere poichè sapeva certo esser l'Arciprete a Belluno. Là giunto, mi fece sedere, e cominciando alla lontana s'introdusse nelle metafisiche suppellettili dell'Arciprete, e finì col cadere sul laico argomento del danaro, facendosi capire, che di fronte a tanto scandalo si avrebbe potuto transigere anche sulla metà della somma. Ma accorgendosi ch'io era pienamente pago di quello che aveva fatto, e che non intendeva per nulla di spendere danaro, si ritrasse prudentemente, dicendomi, Giovanni, finiamola, neanche per questa non vogliamo disgustarci, una vergogna così grande;...... venite che vi confessi e poi vi sposeremo.

Finita la confessione, mi presentò una piccola carta con su una figura ch'io presi per San Floriano patrono della nostra parrochia e mi disse: « fate qui una croce » ed io la feci senza esitare, perchè credeva fosse una carta relativa alle cose di religione in questa circostanza, compresi poi che si trattava in natura, di quella alla quale costoro sono profondamente divoti.

Passato più d'un anno da questi fatti ch'io aveva già dimenticati fra i dolci amplessi del matrimonio, in data dell'8 febbraio p. p. mi giunse dall'Usciere di Belluno un invito per pagamento d'una Cambiale ch'io aveva accettata alla Pieve di Zoldo a favore del M. R. D. Innocente Belfi. — Questa per me la fu una vera sorpresa, non avendo mai neppur veduto Cambiali se non basta accettate, e non diedi a quella lettera neanche risposta.

Poco tempo dopo, cioè il 13 aprile decorso mi giunse una citazione del Conciliatore di Belluno, per ordine del M. R. Cancelliere Belfi, alla quale citazione mi portai a rispondere. — Il Sig. Giudice Conciliatore mi disse ch'io era là chiamato per pagare un debito che aveva verso D. Innocente Belfi Cancelliere Vescovile, e nello stesso tempo mi mostrò una carta che mi parve quella che vidi allora della confessione dicendomi, che era una Cambiale. — Io gli risposi di non aver mai avuto debiti con quel Prete, nè cogli altri, e che se quella era una Cambiale, io fui ingannato, perchè non è il confessionale il luogo di presentare questi documenti per l'accettazione. — Il Sig. Giudice Conciliatore quando ebbe sentito ciò, mi fece condurre alla Cancelleria Vescovile, perchè mi districassi col Reverendo Cancelliere, giudicando l'affare di metafisica competenza.

Il M. R. Cancelliere appena mi vide entrò nel merito della questione, e voleva con fare imperioso che gli pagassi la Cambiale: ma quando vide che tutte le sue ragioni non mi convincevano e che con quel documento non potea estorcermi danaro, ritornò buono, e prendendo un'aria di confidenza, cercava indurmi a firmare un'altra Cambiale, ch'io avrei pagato entro 3 mesi; ma io gli risposi che ormai sapeva che cosa erano le Cambiali, e che così per niente non ne firmava. Allora disse, vi farò gli atti. — Fateli che allora mi pagherete anche il viaggio che mi avete fatto fare, risposi.

Un grosso Pretone, alto una volta e mezzo il Cancelliere che era presente al nostro alterco, interruppe col domandarmi s'io fossi cristiano; (!) al che risposi sì, lo sono, ed è appunto per questo, che non intendo comperare la fede col denaro, e con queste me ne andai.

Questa è storia della cui verità mi tengo in ogni tempo responsabile.

Nello Giovanni fu Osvaldo.

PAZZIE FRATESCHE

Quando i frati cominciano a diventare pazzi, è un indizio, che le cose del Vaticano tirano al basso. Abbiamo un recente fatto di pazzia avvenuto in Sardegna nella persona del frate Alberto Maria Piga, Minore Osservante e professore di teologia. Egli nella sua esaltatazione mentale ha composto le seguenti litanie per adulare a Pio IX.

Pontefice dei Pontefici,
Colonna della Chiesa,
Nuovo Gedeone,
Sapienza dei Sapienti,
Scudo della S. Fede,
Nuovo Elia,
Debellatore dello scisma,
Prodigio dei secoli,
Martello degli empi,
Dottore dei dottori,
Pontefice dell'Immacolata,
Specchio di clemenza,
Gaudio dei credenti,
Benefattore universale,
Nuovo Simeone,
Custode della Rivelazione divina,
Padre dei cristiani,
Nuovo Mosè,
Corona dei regnanti,
Giudice delle cause pie,

Il più potente dei potenti,
Nuovo Arone,
Fiume d'eloquenza,
Oratore degli oratori,
Angiolo delle Chiese,
Giudice delle S. Scritture,
Fonte di bontà,
Re dei Re,
Padre dei poveri,
Prudente dei prudenti,
Specchio di pazienza,
Fiore dei porporati,
Sole dei Vescovi,
Fortezza dei forti,
Clavigero del Cielo,
Consolatore degli afflitti,
Conforto di chi dispera,
Guida dei fedeli,
Specchio di virtù,
Desiderio dei regni,
Giusto rimuneratore,
Consolazione degli infermi,
Consigliere dei timidi,
Dispensatore d'indulgenze,
Vicario di Dio
Vittima d'ingiusta persecuzione,
Difensore dei diritti della Chiesa,
Rettore dei Rettori,
Pastore dei Pastori,
Preside dei Concilii,
Speranza di vicina vittoria,
Padre dei Padri,
Amante della vera pace,
Canonizzatore dei Santi,
Stella fulgidissima del nostro secolo.
E così sia.

Domandiamo scusa al professore di teologia, se lo abbiamo qualificato per pazzo, benchè egli forse abbia scritto da senno. Si tratta di gusti e sui gusti non si quistiona.

VARIETÀ.

IL NUOVO FRIULI racconta che in data 3 giugno corrente (giorno dello Statuto) un prete di Tarcento, fra le altre cose, abbia parlato in pubblico presso a poco in questi termini: — *Ecco quelle stracce pezzuole* (alludeva alle bandiere nazionali) *umiliate innanzi all'aurea tiara del papa-re ed eclissate di fronte alla viva luce delle lampade, che illuminano l'augusto suo ritratto* —.

L'*Esaminatore* osserva, che quando Pietro recossi al tempio di Gerusalemme, per pregare, venne richiesto di elemosina da un povero e che rispose di non possedere nè oro, nè argento. Il prete Tarcentino, che deve essere almeno una malva, se pure non è una zucca, ignora questa parte del Nuovo Testamento e fa consistere i trionfi del papa nello splendore di una tiara d'oro e nella luce delle lampade ardenti innanzi la immagine di lui. Ci dica di grazia questo prete dalle *stracce pezzuole*, se San Pietro avesse portato tiara d'oro o di cartone, anzi se quell'apostolo avesse conosciuto un arnese così ridicolo. Ad ogni modo dalle sue sciocche parole e dalla tiara pontificia possiamo dedurre, che se pure Pio IX è successore di S. Pietro, a giorni nostri, conforme al proverbio, un astuto fattore sta molto meglio del suo padrone.

—

I CLERICALI SFORZANO LE CARTE. — Abbiamo prove, che i clericali udinesi s'arrabattano per le elezioni amministrative che avranno luogo domenica p. v. Questo movimento elettorale fa supporre, che il nostro augustissimo prelato abbia avuto ordini dal Vaticano. — Vedano i liberali di accorrere numerosi per paralizzare le schede preparate nelle sagristie. È noto, che in tutti gli uffizj in Prefettura, in Finanza, nel Tribunale, nella Congregazione di Carità, nel Municipio ecc. i clericali hanno un buon contingente. Vedano gli amanti della patria di non lasciar crescere quel numero ormai abbastanza grande per arrestare il progresso. L'*Esaminatore* non si crede autorevole a proporre una lista di galantuomini intelligenti nè conosce tanto bene gli uomini idonei da potersene fidare: tuttavia raccomanda per interesse del Comune a prendere sul serio la cosa ed a non lasciarsi ingannare dalle apparenze, dai titoli, dai panegiristi comprati. Ciascuno sa, quale dei suoi cittadini gode a preferenza degli altri fama di onesto, di intelligente, di operoso e di amante del proprio paese. Sopra tali individui si ponga l'occhio, se si vuole, che una volta abbia fine il malcontento e la cosa pubblica sia bene amministrata.

—

CODROIPO. — All'arciprete in questi ultimi tempi venne il ticchio di fare il pellegrinaggio di Roma insieme ad altri due preti. Ritornato a casa assunse un tuono imperioso e provocante verso il partito liberale sia riguardo alle idee in politica sia in riguardo alle relazioni sociali del paese. Per fortuna Codroipo non si lascia imporre così facilmente i voleri della canonica e l'arciprete ha trovato nel campo tutto il ceto civile spiegato contro di lui, la massima parte degli artigiani ed i contadini più intelligenti. Sicchè egli ora non può fare assegnamento che sugli ignoranti e sui bisognosi. Con tutto ciò non cade d'animo ed un giorno facendo dal pulpito il panegirico dell'augusto prigioniero disse, che egli, l'arciprete di Codroipo, non si sarebbe mai *abbassato* all'autorità laicale per chiedere il permesso di fare la processione. Sulla parola *abbassato* non c'è che dire. Da che i preti vogliono essere più alti degl'imperatori e da che Roma, sede dell'autorità laicale, è geograficamente più bassa di Codroipo, l'arciprete fa bene a non *abbassarsi*, benchè non sia poi tanto scrupoloso nel domandare il quartese anche ai più poveri contadini. — Dall'esempio dell'arciprete prese nuovo coraggio anche il noto *Pre Scote* ad espellere dal sacro petto la male repressa bile. Ora che vede, che il suolo di Roma più non *iscotta*, ha grande fiducia nella reazione francese, nel voto del Senato, nell'appoggio dei tribunali e gongola dalla gioja vantandosi, che il clero abbia trionfato su tutta la linea. Noi ci permettiamo di osservargli che i suoi inni di vittoria sono prematuri, e che potrebbe *scottarsi* per la seconda volta e ribadirsi vieppiù il suo appellativo.

Che cosa fa l'arciprete in chiesa alle ore 11 e minuti 15 di notte, come la notte dal due al tre giugno? È forse quella l'ora di confessare le donne? Ad ogni modo se il vescovo non si cura, che le sue leggi sieno osservate in Codroipo, porrà mano alle sue il Sindaco, e siccome le osterie a quell'ora perchè sieno aperte, è necessario che abbiano una speciale licenza, così speriamo che anche la chiesa parrocchiale debba stare alle prescrizioni dell'autorità politica, o altrimenti l'arciprete chiuda ad ora debita la sua bottega come gli altri esercenti.

—

CIRCOLI CATTOLICI. — Ci è pervenuta la seguente lettera, che noi pubblichiamo per norma dei genitori.

Qui in Udine, ed Ella lo saprà meglio di me, vi sono molti dei così detti Circoli, fra i quali uno s'intitola *Società della Gioventù Cattolica*.

In una certa parrochia è una Sezione di quel Circolo sotto il nome di *Congregazione dei SS. Nomi e S. Luigi Gonzaga*.

Certo ...... (scrivo le iniziali per non farlo arrossire) (noi per buone ragioni ommettiam anche le iniziali) mio compagno di scuola, ebbe la digrazia di lasciarsi sedurre da quei serpenti (scusi il termine) in sembiante umano.

Dopo la sua iscrizione egli divenne disobbediente ai genitori, trascurava i doveri da scolaro, in iscuola apparve indocile, e t… a causa delle mene di quelli, che preten… di essere buoni cattolici e che non fan… altro che innestare nel cuore dei giova… odio e disprezzo alle leggi della nostra ama… Italia.

Questo mio compagno, che pur è giov… netto di sufficiente talento, in tale mod… è rovinato; a me ed a tutti i suoi comp… rincresce la sua disgrazia, ma dobbiamo … girlo, poichè a più d'uno ha già fatto … di seguirlo. Ella già due anni fu maestr… lui, e come sull'animo di tutti Ella a… grande potenza anche sull'animo suo. S… credesse di richiamarlo a dovere, fa… cosa gratissima a me ed a tutti i suoi … pagni. Colgo l'occasione di dirmi affett… simo discepolo.

—

ESTASI CATTOLICHE. — Un allievo … cattolica scuola affigliato a tutte le co… della reazione era fidanzato ad una … fanciulla, che subiva le insinuazioni d… nitori ignari del turpe mercato, che il … messo faceva della sua coscienza. — … giorno la povera fanciulla quasi rass… al destino era a passeggio collo sposo … la via dei Gorghi e mentre sorrideva p… nonnulla, che egli le mormorava all'o… questi ad un tratto si volge alla chies… Santo Spirito, ove a quell'ora era sulla s… la solita rappresentazione a lui ben … abbandona la sposa ed a passo di corsa … netra nel covo reazionario e vi si ferma. … maginatevi la sorpresa della sposa las… sola in mezzo la strada ad attendere … uscisse il suo fidanzato carico d'indul… e tutto olezzante d'incenso! A quella p… diavola si prepara un bell'avvenire.

Se volete conoscere l'eroe, egli è par… chiano del Carmini, giovane ventenne, … torto, sguardo basso, di sembianze poco … ne. Dal colletto fanno capolino cord… agnusdei, pazienze e scapolari. La sua o… pazione principale è rispondere a me… suonare le campane.

—

BENEDIZIONI PAPALI. — Conviene … assolutamente, che anche le benedizio… papa sieno divenute rancide. Perocchè … l'occasione del grande concorso dei pelle… a Roma per la metà di giugno tre g… personaggi, che guidavano quelle turbe … sani dopo le benedizioni avute dal papa … rirono a Roma. Fra questi è d'annover… anche un arcivescovo francese malgrad… sua acqua di Lourdes. Vedremo ora … effetto produrrà su Mac-Mahon la benedi… ultimamente inviatagli dal papa in rica… dei doni ricevuti dal presidente della re… blica francese. Se stiamo a quanto … fecero di bene tutte le benedizioni del p… possiamo conchiudere, che Mac-Mahon … costretto a deporre il corno repubblicano … combattere sulle barricate di Parigi.

—

SCRIVONO DA ZOLDO, che il prete N… abbia detto in predica, che la Madonna … suo parto non fu *sporca* come le d… d'adesso. Il gentile sesso restò offeso da q… espressione e prega il venerando sacer… a parlare in predica di Vangelo e di … cristiane ed a lasciare alle levatrici l'i… rico di occuparsi di quell'argomento. Lo st… reverendo nella predica delle Pentecoste … fermò che l'inferno era chiuso, ma non d… il motivo di questa sua opinione. La popol… zione non si mostrò contraria a credere … chiusura dell'inferno, soltanto bramere… sapere, chi ora ha in custodia le chiavi … interessarlo a non aprire più quel luogo … delizie se non ai preti, ai frati, alle monac… ai vescovi ed ai membri delle associa… religiose.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore*.